

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Mese di novembre

Milano, 1 novembre 2009

“I TUOI SANTI SONO COME EROI STRANIERI e i loro volti sono come una scrittura sconosciuta”

Carissimi confratelli,

Questa espressione provocatoria di Gertrud von Le Fort mi sembra davvero idonea a introdurre la lettera del mese di novembre. Forse che la santità è una scrittura a noi sconosciuta? Forse ci sembra di parlare d'altri, quando parliamo dei santi, come di gente straniera di cui non portiamo alcun tratto fisionomico nella mente e nel cuore? Invece parliamo di noi, immersi in Cristo attraverso il battesimo. Immersi per rimanervi, per crescervi “santi e immacolati di fronte a lui nella carità” (Ef 1,4). Come chi davanti al sole è avvolto dalla luce fino a rifletterla o chi, innestato nella vite, sperimenta la fecondità di frutti benefici quotidiani, da portare con spontaneità e necessariamente. Dovremmo meglio approfittare dell'*Anno Sacerdotale* per esplorare e riscoprire la grandezza della nostra vita cristiana e religiosa, che ha nella santità la fisionomia di base.

Sarà importante se riusciamo ad aiutarci, ogni giorno, con la preghiera comune, con l'Eucaristia celebrata e adorata, nel confronto e ricerca della volontà di Dio sulla nostra vita, in dedizione al Vangelo, in atteggiamento di umiltà. Sapete che vi sono interrogativi che mi piace ripetere; e li ripeto a me e a voi: quanto manca alla mia fede? alla coerenza della mia vita consacrata? al servizio apostolico che l'obbedienza mi affida? quanto manca alla mia carità? C'è *un sempre più* che mi sta davanti. E vogliamo sostenerci nel tendervi. “Siamo attirati, infatti, con tutti i nostri fratelli cristiani, a mettere i nostri passi nei passi di Cristo per giungere alla santità” (Cst 13). Davvero un cammino da fare insieme.

Ed ora alcune informazioni sulla nostra famiglia religiosa.

1. È stata rinnovata la nostra “Regola di vita”

In data odierna, 1 novembre 2009, entrano in vigore tre documenti fondamentali per noi: - *le modifiche alle Costituzioni* approvate prima dal XXII Capitolo Generale e poi dalla *Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica* (decreto del 22 settembre 2009); - *il Direttorio Generale* ampiamente riformulato e completato dal XXII Capitolo generale; - *le Norme sull'Amministrazione dei Beni (NAB)*, già in vigore “ad experimentum” dal 27 febbraio 2008 e ora definitivamente approvate. Questi testi sono stati promulgati il 1 ottobre 2009 dal Superiore Generale con il consenso del suo consiglio; ora dopo un mese entrano in vigore. Le *Costituzioni* e il *Direttorio Generale* costituiscono la *Regola di Vita dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù*. Così la nostra Congregazione, con questi importanti punti di riferimento, ha a disposizione le norme che l'aiutano a crescere nella spiritualità-comunione-missione che ci caratterizzano.

Sarà impegno della segreteria provinciale curare un'edizione completa di questi documenti, così che ogni religioso, ogni comunità possa comodamente riferirvisi.

2. Padre Claudio Dalla Zuanna, Vicario Generale della Congregazione

Una delle novità introdotte dal XXII Capitolo Generale è stata la *figura del Vicario*, sia a livello generale (DG 113,2) che delle singole Province (DG 115,1 – “*qualora il Direttorio provinciale lo preveda*”). Nella seduta del 1° novembre 2009, il Superiore Generale, ottenuto il consenso del suo Consiglio, ha nominato il Consigliere generale p. Claudio Dalla Zuanna *Vicario Generale della Congregazione*. E quella sera, durante la celebrazione dei vesperi della Solennità di tutti i Santi, alla presenza dei membri delle comunità di Roma I e II, egli ha pronunciato la Professione di fede davanti al Superiore Generale.

Ha anche fatto giuramento di fedeltà nell'adempire i doveri ai quali è tenuto verso la Chiesa universale e particolare nella quale è chiamato ad esercitare il suo servizio. L'ufficio ha avuto inizio immediato e durerà sino alla fine del mandato dell'attuale Superiore generale.

3. Pastorale vocazionale: una sfida per tutti noi

Ne abbiamo parlato nell'ultimo consiglio provinciale, condividendo questa prospettiva con la comunità di Casa Sacro Cuore-TN e i presidenti delle Commissioni. Siamo riusciti insieme a precisare il tema e l'iter di preparazione dell'**Assemblea delle comunità**, in calendario il 22-23 febbraio 2010, a Capiago, che ha per tema *La Pastorale Vocazionale nella Provincia IS* allo scopo di individuare e condividere alcune linee e proposte vocazionali specifiche, quasi un *piccolo progetto* operativo. La preparazione all'Assemblea dovrà davvero coinvolgere tutti, in specifico il consiglio provinciale, i segretariati, le commissioni e ogni comunità.

Ci sono “tempi stretti”: - la Comunità di Casa S. Cuore preparerà a giorni uno schema-base da mettere in mano alle tre Commissioni affinché facciano specifici approfondimenti e indichino proposte operative; - entro dicembre il SAG e le commissioni consegneranno al consiglio il loro contributo per un’apposita lettera del provinciale alle comunità; - così nella prima decade di gennaio potrà esser preparato uno schema-guida per i nostri Consigli di Famiglia di gennaio/febbraio.

In seguito specificherò ulteriormente queste modalità. Vi chiedo intanto e da subito la preghiera e la preparazione del cuore al discernimento che insieme vogliamo operare su un tema così impegnativo.

4. Consiglio e Commissioni provinciali

In questi ultimi anni le Commissioni hanno avuto una funzione piuttosto marginale rispetto alla Provincia, eccetto nell’anno di preparazione al X capitolo provinciale. Ora il desiderio è renderle uno strumento permanente di approfondimento e programmazione a servizio del Direttivo e della Provincia. A questo scopo, il consiglio ha incontrato i presidenti delle tre commissioni: i pp. Inversini F., Mengoli, Scuccato. L’incontro, fatto a Trento il 21 ottobre, ha messo a fuoco opportune indicazioni: - le Commissioni hanno una finalità precisa, formulata dal Direttorio Provinciale, che è riferimento base; - sono luogo di pensiero e di azione, di discernimento allargato; - hanno una funzione istruttoria: possono elaborare delle proposte e tradurle in stimolazioni per il Direttivo; - sono uno strumento di lavoro per il Direttivo (attraverso i verbali e gli incontri) per un rapporto attivo di offerta propositiva e di verifica sulla ricaduta pratica delle decisioni; - hanno un ruolo di cinghia di trasmissione per favorire consapevolezza e coinvolgimento; - esercitano anche una funzione “vicaria” per generare la maggior partecipazione possibile ai progetti provinciali, specie nell’attuazione delle priorità del Capitolo; - possono preparare qualche evento importante della Provincia, animare le Assemblee delle Comunità... Nei prossimi mesi, le Commissioni saranno coinvolte su due questioni fondamentali: la formazione permanente e la pastorale vocazionale.

5. Condivisione economica sull’ampio fronte della carità...

I cataclismi che si ripetono nel mondo a ritmo impressionante continuano ad interpellarci. Dopo aver dato una buona cifra per la ricostruzione dell’Aquila, nell’ultimo consiglio abbiamo deciso due interventi specifici in Indonesia e nelle Filippine, accogliendo la richiesta del governo generale della nostra Congregazione (10.000 + 10.000 €). Ma si tratta di non fermarci. In occasione del Santo Natale di Gesù, non potremmo verificare la possibilità di dare “qualche panino” agli affamati del mondo (oltre un miliardo di persone!) o almeno a quelli delle *giovani Chiese*, come ha suggerito il Papa nel messaggio per la giornata missionaria 2009? *“Invito... tutti a dare un segno credibile di comunione tra le Chiese, con un aiuto economico, specialmente nella fase di crisi che sta attraversando l’umanità, per mettere le giovani Chiese locali in condizione di illuminare le genti con il Vangelo della carità. Ci guidi nella nostra azione missionaria la Vergine Maria, stella della Nuova Evangelizzazione, che ha dato al mondo il Cristo, posto come luce delle genti, perché porti la salvezza sino all’estremità della terra (At 13,47)”*.

Carissimi,

non c’è spazio per aggiungere altre cose. Sarebbe bello relazionare sull’incontro che il Consiglio ha fatto con ciascuna delle due comunità di Trento oppure su qualche questione affrontata nell’ultimo consiglio. Quello che ricevete è comunque un CUI ricco di comunicazioni. Al suo interno trovate l’ampia e ricca sintesi dell’incontro dei superiori (Bologna, 5-6 ottobre); una sintesi -piccola invece- dell’incontro tenuto a Madeira (8-11 ottobre) tra provinciali e animatori giovanili dehoniani in Europa: ma avremo modo di riprenderne le indicazioni concrete.

Concludo salutando ognuno di voi, specialmente chi soffre nel corpo e nello spirito: a tutti assicuro il mio ricordo fraterno nella preghiera e nell’affetto.

Raccomando che si facciano i suffragi che le nostre Costituzioni prescrivono nell’ottava dei defunti: è un atto squisito di carità, oltre che un dovere che ci siamo assunti. Con stima, in Corde Jesu,

p. Tullio Benini, scj
Superiore provinciale IS

Vita della Provincia INCONTRO DEI SUPERIORI

Bologna 5-6 ottobre 2009

Il pomeriggio del 5 ottobre 2009, allo Studentato per le missioni, inizia l'incontro con i superiori delle comunità scj dell'IS. Sono presenti tutti i superiori, ad eccezione delle comunità di Roma III, parrocchia di Cristo Re, a causa della malattia di p. Cavazza, e la comunità territoriale di Germania.

Il p. Inversini Franco è sostituito da p. Natalino Costalunga. È presente al completo anche il Consiglio provinciale.

Alle ore 16,15, dopo la recita dell'Ora Media, viene presentato il relatore, padre Angelo Brusco che svolgerà il tema: "Il servizio dell'autorità" ispirandosi all'Istruzione della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica: "*Faciem tuam, Domine requiram: Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*" (11 maggio 2008).

CHI È P. ANGELO BRUSCO?

Padre Angelo Brusco, Camilliano, nato ad Alice Bel Colle (AL) il 14 gennaio 1937, è entrato da giovane nel seminario minore della provincia Lombardo - Veneta. Nel 1952 iniziò il noviziato a San Giuliano (VR) concluso, un anno dopo, con la professione temporanea. Nel 1959 emise la professione perpetua e fu ordinato sacerdote nel 1961.

Tra i titoli accademici:

Laurea in filosofia e psicologia nel 1969 all'Università Cattolica del Sacro Cuore, diploma di Supervisore in Pastorale, ACEP Toronto, nel 1977, laurea in teologia nel 1982 alla Università Laval (Quebec, Canada), e laurea in psicologia nel 1983 alla Università Laval (Quebec, Canada). È iscritto all'Albo degli psicologi della Regione Veneto.

LA SUA RELAZIONE

"IL SERVIZIO DELL'AUTORITÀ"

Nell'Orlando Furioso, si parla dell'arcangelo Michele che, in cerca della discordia, la trovò:

*"... ch'in capitolo sedea
a nuova elezion de li ufficiali;
e di veder diletto si predea,
volar pel capo a frati li breviai".*

Sono trascorsi dei secoli dalla composizione del poema dell'Ariosto e grandi cambiamenti sono avvenuti nella vita delle comunità religiose. Nel secolo scorso, i dettati del Concilio Vaticano II e i documenti post-conciliare hanno immesso elementi innovativi nel modo di vivere e di esercitare l'autorità nell'ambito della vita consacrata, sottolineandone la *dimensione di servizio* da parte dei superiori e la *dimensione di risorsa* nei confronti dei religiosi.

Se indubbi sono i vantaggi promossi dalla nuova visione dell'autorità, a nessuno, tuttavia, sfuggono le difficoltà del passaggio dal momento della riflessione a quello della fase operativa. *L'Istruzione su il servizio dell'autorità e dell'obbedienza*, pubblicata lo scorso anno dalla Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica ha messo in rilievo che non sempre il "vino nuovo" delle riforme in questo settore della vita religiosa è stato versato in "otri" nuovi.

Vari fattori culturali, tipici della mentalità post-moderna, contribuiscono a rendere difficile la ricezione della nuova teologia della vita consacrata.

Numerosi sono i limiti in cui possono incorrere i superiori: l'uso dell'autorità "*per emergere o per affermarsi, per farsi servire o per asservire*", la mancanza di autorevolezza, l'incapacità di dialogare e di

animare un gruppo, l'assenza di proposte creative e cattivanti, la scarsa disposizione a servire, l'incapacità di evitare il rischio di diventare *ostaggi* dei religiosi o di alcuni religiosi della comunità.

Da parte loro, i confratelli possono essere vittime di atteggiamenti umanamente e spiritualmente immaturi. C'è "chi è convinto che le sue idee e le sue soluzioni siano le migliori; chi ritiene di poter decidere da solo senza alcuna mediazione per conoscere la volontà divina; chi si pensa sempre nel giusto e non ha dubbi che siano gli altri a dover cambiare; chi pensa solo alle sue cose e non volge nessuna attenzione alle necessità degli altri; chi pensa che obbedire sia cosa d'altri tempi, improponibile in un mondo più evoluto" (n. 19g).

Evidentemente, le inadeguatezze enumerate sopra non sono presenti tutte nella stessa persona o comunità, altrimenti ci troveremmo di fronte a situazioni invivibili. Anche presi isolatamente, però, esse possono essere fonte di disagio, come un sassolino nell'ingranaggio di una macchina o in una scarpa... La loro presenza contribuisce a rendere coscienti sia i superiori che i religiosi della fragilità del vivere insieme e dell'importanza di cercare, in collaborazione, il cammino più sicuro per fare della propria comunità una *fraternità* che, da sola, già costituisce una forma eccellente di apostolato.

Necessità della formazione

Dai brevi cenni che precedono si ricava che la missione di superiore esige, come ogni altro compito, una preparazione che miri in primo luogo alla formazione di una giusta mentalità e, secondariamente, allo sviluppo di necessarie capacità di animazione. Se l'autorità giuridica è conferita dall'elezione o dalla nomina, l'autorità morale o carismatica è frutto, oltre che della grazia del Signore, di un lavoro personale impegnativo.

Durante lunghi anni, i religiosi sono sottoposti a una formazione all'obbedienza. Malgrado questo lungo tirocinio non mancano d'incontrare difficoltà interne ed esterne all'osservanza del voto professato solennemente. E i superiori? Rari sono i programmi formativi per coloro cui è affidato il servizio dell'autorità. Si tratta certamente di una carenza, i cui risvolti negativi sono avvertiti sia dai superiori stessi che dai religiosi.

Di questo auspicabile cammino formativo, vorrei indicare alcuni momenti, soffermandomi soprattutto sugli aspetti umani di questo percorso.

1. Prendere coscienza della dinamica del potere

Scorrendo la letteratura concernente l'esercizio dell'autorità religiosa, si ha l'impressione che non venga prestata adeguata attenzione alla pulsione del potere, a quella "libido imperandi", la cui gestione costituisce un compito delicato e difficile. Rimuovere o ignorare questa tendenza a comandare, a esercitare un potere sugli altri, con tutto il corredo di prerogative che vi sono legate prestigio, cambiamento di ruolo, privilegi... - significa esporsi al rischio di essere da essa guidati senza rendersene conto. Può così accadere che la designazione a un posto di autorità si trasformi, per un sacerdote/religioso, in un'occasione di soddisfare -spesso inconsapevolmente - le proprie ambizioni, le carenze affettive, le insicurezze personali. Ciò rischia di accadere quando l'individuo non prende coscienza dei suoi bisogni e non ha interiorizzato i valori della vita consacrata. Un esempio aiuta a comprendere quanto appena affermato:

"E' possibile che a parole e in tutta sincerità uno accetti di esercitare la missione di superiore di una comunità mosso dal desiderio di aiutare i confratelli. E l'immagine che poi dà è quella della persona sollecita, amorevole, disponibile senza misura, e disinteressata. In realtà dietro questo atteggiamento di disponibilità può nascondersi un intenso bisogno di gratificazione affettiva. Probabilmente è questo bisogno che lo ha reso disponibile ad accettare l'incarico di superiore e che ne sostiene la pratica, in quanto gli consente di essere riconosciuto, apprezzato, ben voluto... Cosa accade se egli non ottiene le gratificazioni attese? E' quasi inevitabile che si scoraggi, giungendo non solo a perdere il fervore iniziale ma anche ad avvertire sentimenti negativi verso le persone cui si rivolge il suo servizio".

E' quanto si può leggere tra le righe dell'Istruzione, dove sta scritto:

"Anche l'autorità può cadere nello scoraggiamento e nel disincanto: di fronte alle resistenze di alcune persone o comunità, di fronte a certe questioni che sembrano irrisolvibili, può sorgere la tentazione di lasciar perdere e di considerare inutile ogni sforzo per migliorare la situazione. Si profila, allora, il

pericolo di diventare gestori della routine, rassegnati alla mediocrità, inibiti ad intervenire, privi del coraggio di additare le mete dell'autentica vita consacrata e correndo il rischio di smarrire l'amore delle origini e il desiderio di testimoniare".

Di interesse è anche il seguente testo:

"La persona consacrata, quando viene richiesto di rinunciare alle proprie idee o ai propri progetti, può sperimentare smarrimento o senso di rifiuto dell'autorità, o avvertire dentro di sé forti grida e lacrime (Eb 5, 7)"; il che è davvero frustrante, specialmente quando si tratti di dover rinunciare ad abitudini acquisite nel tempo, a determinati ruoli che si sono sempre svolti, ad incarichi che si vorrebbe continuare a mantenere. Si creano in casi come questi delle situazioni in cui il suddito si deprime e si demotiva e non di rado interpreta nei suoi confronti come una sorta di persecuzione e di vessazione, ma anche l'autorità, di fronte a determinate reazioni mette a rischio la propria serenità spirituale allorché quando certi sudditi rispondono con atteggiamenti di scoramento, frustrazione, recriminazione nei confronti del superiore che ha fatto loro una proposta di obbedienza essi possono anche essere presi dalla tentazione di dover abbandonare il campo e si prova anche una sorta di paura e di timidezza nel prendere i dovuti provvedimenti e nel determinare adeguati ricorsi. In parole povere non di rado può avvenire che la ribellione dei sudditi comporta delle crisi anche per i superiori che si scoraggiano e si demotivano nell'adempimento del proprio ruolo".

Chi è investito dell'autorità deve sapere di essere esposto a dei gravi pericoli. Nel suo approccio educativo, Gesù ha colto tutte le occasioni per aiutare gli apostoli a prendere coscienza delle facili prevaricazioni cui è soggetto l'uomo nel suo rapporto con gli altri (cfr. Lc 22, 27; Gv 13, 14).

Il riconoscimento e l'accettazione della presenza di pulsioni che spingono a dominare sono condizione essenziale per poter integrare questa energia che ci abita, purificandola e orientandola verso scopi positivi. Questo primo passo del cammino ascetico di chi esercita l'autorità aiuta a scoprire che il centro dell'attenzione, nell'esercizio del compito di animazione, non è costituito da se stessi bensì dagli altri. Di qui nasce l'invito al decentramento, che non è frutto di tendenza naturale, ma di esigente auto-formazione.

2. Identificare alcuni atteggiamenti inadeguati verso l'autorità

Per poter esercitare adeguatamente l'autorità è bene identificare alcune modalità di comportamento immature verso l'autorità. Si tratta di modi di essere e di fare appresi molto presto nel corso dell'esistenza e spesso confermati più o meno fortemente da successive esperienze. Il limite comune a questi modi relazionali consiste nel fatto che essi impediscono di utilizzare l'autorità come risorsa che favorisce la crescita.

Vi è innanzitutto **la fuga**. Nella letteratura spicciola, questo atteggiamento è stato puntualizzato attraverso vari aforismi più o meno giocosi. Chi non conosce, per esempio, il detto: *"Cave a praelato tamquam a peccato. Guardati dal Superiore come dal peccato"*? Come ogni meccanismo difensivo, la fuga ha lo scopo di proteggere l'individuo da paure suscitate dalle persone in autorità. C'è il timore di essere feriti, umiliati, sfruttati, manipolati o sottratti alle proprie tendenze individualistiche. Per mettersi al riparo, ci si mantiene lontani dai Superiori, evitando incontri e conversazioni, abitati dal sospetto che ogni mossa delle persone in autorità nasconda un tranello...

Altra modalità è la **lotta**. I Superiori suscitano sentimenti di rabbia, di ostilità, di risentimento, desiderio di competizione. In questo caso, la persona in autorità è vista come un ostacolo alla propria auto-realizzazione. Simile comportamento rischia di trasformare gli incontri in scontri, le opportunità di collaborazione in occasione di lotta competitiva o di rivalsa.

Vi è, infine, la **sottomissione passiva**. Si tratta di un atteggiamento che non corrisponde a comportamento virtuoso. Alla lunga, infatti, esso mostra il suo carattere difensivo, come quando rivela segni di adulazione e di servilismo.

Chi adotta questo modo di comportarsi è spesso mosso dalla paura di essere disapprovato o abbandonato. Il pericolo che molte volte ne consegue è la rinuncia ingiustificata all'autoaffermazione e al giusto rispetto di sé e della persona del Superiore.

L'esperienza ci dice che tracce - ripeto tracce - di tali atteggiamenti inadeguati sono spesso presenti nel comportamento delle persone, sia religiose che laiche. Impedendo una relazione matura con i Superiori, esse sono causa di tanti conflitti e disagi interpersonali e comunitari. Non bisogna dimenticare che spesso, senza rendersene conto, i religiosi rifuggono e combattono figure interiori in autorità, proiettandole sui superiori attuali, stimolati in ciò da indizi fisici, psicologici o comportamentali di questi ultimi. *Quando l'individuo non prende coscienza di tali condizionamenti diventa facilmente impermeabile ai richiami spirituali presenti nella Parola di Dio e nella Costituzione.*

A volte è lo stesso comportamento delle persone in autorità ad aggravare o perpetuare simili situazioni. Quando, ad esempio, i Superiori si dimostrano autoritari possono incoraggiare e potenziare aggressività, fuga o passività nei religiosi portati a questi tipi di reazione. Ugualmente, se il loro atteggiamento è troppo permissivo, può dar luogo all'emergere di divisioni e di autorità alternative.

L'ideale da raggiungere

L'ideale che il superiore è chiamato a raggiungere per vivere correttamente i rapporti con i religiosi consiste nell'acquisire un atteggiamento di *interdipendenza*. *L'Istruzione* ricordata afferma: *"L'autorità deve esserci quando occorre per favorire nei membri della comunità il senso dell'interdipendenza, lontana tanto dalla dipendenza infantile quanto dall'indipendenza autosufficiente"* (25a). Quando la relazione superiore-religiosi è basata su questo atteggiamento, vi è un riconoscimento del valore, dei diritti e dei doveri propri e di quelli degli altri. Mentre riconosce il suo ruolo di animatore e di guida della comunità per il raggiungimento degli obiettivi della vocazione abbracciata, il superiore valorizza e rispetta l'autorità personale dei religiosi. Nasce, così, la possibilità di un dialogo rispettoso, il cui scopo è di raggiungere la soluzione migliore e più favorevole alla realizzazione dei comuni progetti. *Quando queste condizioni si verificano, l'autorità si trasforma in efficace risorsa di crescita umana e spirituale.*

Atteggiamenti e abilità

Affinché questo obiettivo possa essere raggiunto cosa deve offrire il superiore alle persone di cui è "servitore"?

Oltre al lavoro personale per crescere in maturità umana (buona autostima...) e all'acquisizione di una sana spiritualità del servizio, su cui si sofferma debitamente nella letteratura, dovrebbe stare a cuore al superiore l'appropriazione di un insieme di *abilità comunicativo/relazionali* necessarie per promuovere in primo luogo l'unità e la concordia nei confratelli favorendo la valorizzazione dei carismi e delle qualità di ciascuno, la concordia, l'armonia e l'unità, conferendo incarichi appropriati che esaltino le qualità e le caratteristiche di ciascuno e per i quali ognuno si senta valorizzato, cooperando al progetto apostolico della comunità e della congregazione.

Ne ricordo, molto sinteticamente, alcune:

*Un *cuore ospitale* che si esprime nel *prestare attenzione* ai fratelli fisicamente, osservando e ascoltando. Ben praticato, l'ascolto è una delle *carezze* più significative, segno di riconoscimento dell'altro ed è la soglia che introduce alla *comprensione empatica*.

Qualcuno ha trasformato la domanda di Pilato *"Quid est veritas?"* *"Che cos'è la verità?"* nell'anagramma *"Est vir qui adest"* *"E' l'uomo che sta davanti a te"*. Essere pienamente coscienti di questa verità, individualizzata nell'amore e nella compassione, è la sostanza dell'empatia.

* *Uso costruttivo del feed-back*, reagendo appropriatamente al comportamento dei fratelli, per *sottolineare il positivo* dei comportamenti dei religiosi e per metterne in evidenza i limiti. Per essere efficace, il feed-back non deve essere espresso in forma di giudizio, bensì di comunicazione di una percezione. Le prime reazioni del superiore nei confronti di una persona in difficoltà o fonte di conflitto, non devono esprimersi in termini valutativi bensì di riflessione: perché questo comportamento? qual è la sof-

ferenza di questo fratello? come è possibile aiutarlo?... Solo così la pur necessaria correzione e il legittimo ricorso al potere decisionale acquistano valido significato.

***Buon uso dell'assertività.** Noi tutti viviamo tre atteggiamenti: passivo, aggressivo e assertivo.

La *passività* è entrare nel meccanismo del perdente; non si riesce a far valere sé stessi e la propria opinione, si rimane in balia degli atteggiamenti dell'altro. La persona passiva rinuncia a far conoscere e valere le esigenze e i bisogni che la muovono e che le stanno a cuore, fa fatica ad esprimere ciò che sente, è in imbarazzo di fronte ai complimenti e raramente riesce a fare richieste; altrettanto con molta fatica dice di no, anzi appare come sempre disponibile anche a scapito delle proprie energie, del proprio riposo e dei propri tempi.

L'*aggressività* è il non tenere conto degli altri, dei loro bisogni e delle loro idee e scelte. La persona aggressiva non accetta critiche, ritiene sempre di essere dalla parte della ragione, si impone sugli altri senza interrogarsi su quello che essi pensano, tende a trovare soluzioni per gli altri ritenendo di sapere quale è il loro bene. L'aggressivo manipola facendo sentire in colpa, banalizzando, generalizzando. Il sentire in colpa corrisponde spesso ad attribuire i propri sentimenti all'altro (ad esempio: "Così tu mi fai stare male", invece che "quando fai così io sto male").

L'*assertivo* tiene conto sia di sé stesso che degli altri, dei bisogni ed esigenze proprie e altrui. È in grado di fare e rifiutare richieste, fare ed accettare complimenti, dire la propria ma saper cambiare opinione, riconoscere i propri sbagli senza svalutarsi.

È utile ricordare che non esiste nessuno che sia totalmente passivo, o aggressivo o totalmente assertivo; in realtà noi viaggiamo tra questi tre atteggiamenti, privilegiandone uno tra essi che abbiamo maggiormente imparato all'interno della nostra storia. *L'assertività va comunque coltivata ed è frutto di una autoeducazione.*

L'aggressivo manipola facendo sentire in colpa, banalizzando e generalizzando.

Usare la *colpevolizzazione* vuol dire fare leva su uno dei più ancestrali sentimenti, quello del senso di colpa, e "costringere" l'altro a quello che vogliamo noi pena i suoi rimorsi. Frasi del tipo "te lo avevo detto!", "mi stai rovinando", "mi fai venire il mal di testa", "che figura mi fai fare", "mi vergogno di te", o altre di cui tutti siamo più o meno esperti hanno lo scopo di piegare le resistenze dell'altro ai nostri fini, e lo attaccano sul piano relazionale.

La *banalizzazione* è più semplicemente non dare peso a quanto l'altro dice, smontandolo di significato e di valore.

La *generalizzazione* è attribuire a tutta la persona ciò che è solamente un lato del carattere, o uno sbaglio ben preciso o occasionale. Ad esempio dicendo ad una persona "hai sbagliato tutto" si fa una manipolazione attraverso una generalizzazione: è infatti impossibile sbagliare tutto, e il "tutto" non aiuta la persona a comprendere il suo errore e a porvi rimedio; così pure le frasi del tipo "con te non si può parlare", "sei sempre il solito testardo", o altre, sono così generiche e puntate sulla persona e non sul suo comportamento che mettono l'interlocutore in una situazione di inferiorità.

***Capacità di confronto.** Questo atteggiamento consiste nel mettere in discussione il comportamento di una persona, facendone vedere l'incoerenza o la contraddizione. Affinché possa riuscire costruttivo, il confronto deve essere preceduto dall'empatia e accompagnato da un profondo rispetto della persona.

***Affinare le proprie capacità dialogiche.** Vi sono vari tipi di dialoghi: dialogo tra sordi, dialogo inglobante, dialogo diplomatico, dialogo autentico. Quest'ultimo, a cui il superiore è chiamato a tendere, è possibile quando sia il superiore che il religioso si impegnano nella ricerca della volontà di Dio, nella quale, secondo il bel verso dantesco, l'uomo trova la sua pace, e desiderano imitare il Cristo che ha fatto del volere del Padre la norma della propria vita.

***Gestione appropriata dei conflitti.** Vi sono varie maniere di affrontare i conflitti; esse possono essere illustrate attraverso immagini di animali:

- *la tartaruga*: ha paura dei conflitti e li ignora...
- *l'orsacchiotto*: minimizza i conflitti...
- *il leone*: risolve il conflitto abbattendo l'altro... (vincente-perdente)
- *la volpe*: cerca il compromesso...(perdente-perdente)
- *il gufo*: trasforma il conflitto in problema e attraverso il dialogo aiuta a raggiungere una soluzione in cui le due parti siano vincenti.

***Diventare capaci di resilienza**. Il termine resilienza in ingegneria indica la capacità di un materiale di recuperare la sua forma originale dopo essere stato deformato sotto pressione. Applicato al comportamento umano esprime la capacità di un individuo di comportarsi bene, in modo socialmente accettabile, nonostante alcune forme di stress o di avversità che normalmente implicano l'alto rischio di un esito negativo.

***Favorire la formazione di un clima relazionale positivo**, favorito dall'informazione, la collaborazione, la progettazione comune, i momenti trascorsi insieme (non solo nella preghiera o nella progettazione, ma anche nel convivio...).

Il dono dell'agape

Per il credente, e quindi per il superiore, quanto è stato detto deve diventare "una messa in atto dell'agape", cioè di quella carità pastorale, definita da Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* come la "virtù con la quale noi imitiamo Cristo nella sua donazione e nel suo servizio. Non è solo ciò che facciamo, ma il dono di noi stessi, che mostra l'amore di Cristo per il suo gregge. La carità pastorale determina il nostro modo di pensare e di agire, il nostro modo di rapportarci alla gente".¹

Come sappiamo, l'agape non dipende dalla psicologia, ma è dono gratuito di Dio; tuttavia essa assume, purifica e "vitalizza i germi, che già esistono, dell'accoglienza, della pazienza, della comprensione, del perdono, della fedeltà, della devozione, della solidarietà fino all'amore per chi è bisognoso". L'amore soprannaturale, infatti, non sarebbe vero senza l'armonizzazione dell'*eros* (l'amore sensibile, erotico, energia dinamica positiva) e della *filia* (amicizia in cui l'*eros* si integra con la componente razionale e spirituale dell'uomo) e senza l'utilizzazione sapiente della ricchezza emotiva della persona. La carità, infatti, in un contesto di freddezza, di acidità, di scostante burocrazia, in un clima non familiare e privo di vibrazioni psico-fisiche, emotive e sensibili, sarebbe il tradimento di se stessa. E la santità non sarebbe vera se venisse "repressa la ricchezza emotiva della persona. Essa è autentica se tale ricchezza viene canalizzata dall'intelligenza, purificata dalla grazia e orientata al servizio dell'esperienza dell'amore verso Dio e quella parte di umanità che diventa il prossimo vicino".

Conclusion

La missione del superiore non è certamente facile, ma può essere altamente gratificante se si pensa che essa contribuisce in maniera significativa a far crescere (questo è il significato etimologico di autorità) i fratelli nella gioia di essere e di lavorare a servizio del Regno.

IL DIALOGO COL RELATORE: SNODI E PROBLEMI

- Spesso la nostra preparazione all'ufficio è scarsa o nulla. Come prepararsi alla missione di superiore, anche perché spesso siamo chiamati a cambiare comunità ed è necessario ricominciare da capo? Non sempre i superiori sono avidi di formazione permanente; spesso c'è una certa resistenza.
- La preparazione di base dovrebbe essere sufficiente per adattarsi a vari contesti. Il cambiamento di comunità obbliga ad affrontare nuove sfide. È bene tuttavia acquisire una preparazione di base non solo dal punto di vista religioso, ma anche negli aspetti umani (capacità dialogiche, di gestire i conflitti...).
- Nella nostra assemblea delle comunità sulla FP, abbiamo chiesto che vengano organizzati incontri per i superiori e per gli economi; e questo può essere un buon inizio.

¹ Giovanni Paolo II, *Insegnamenti XII/2* (1989), p. 785.

- A volte però si percepisce un senso di impotenza di fronte a religiosi che non accolgono quanto viene proposto. È come parlare due linguaggi differenti. Che cosa devo cambiare “dentro” per facilitare la comunicazione?
- Il dialogo è ancora più difficile quando si ha una visione diametralmente opposta della vita comunitaria e della pastorale. In queste situazioni è necessaria la pazienza e la gradualità.
- Tra le maggiori difficoltà nell’esercizio dell’autorità sono state: la difficoltà ad armonizzare i progetti personali con il progetto della comunità; il difficile compito di aiutare la persona a guardarsi dentro.
- Tutto deve partire dalla stima dei confratelli. Solo apprezzando i confratelli si può creare dialogo e superare i conflitti. Ma come fare ad aumentare la stima verso i confratelli? È una sfida nel rapporto tra le persone. Si deve guardare l’altro con un filtro positivo. Purtroppo l’abitudine a vivere insieme può creare un’immagine distorta e una certa mentalità negativa. Come arricchire le nostre relazioni e gli aspetti umani?
- Per aumentare la corresponsabilità si devono poi utilizzare gli strumenti idonei come gli incontri di comunità, i progetti comunitari...
- Si attende che il superiore avesse lo stesso atteggiamento verso tutti, che sia imparziale; deve avere la stessa attenzione verso tutti. Essendo però delle persone limitate, è importante comunque non essere ingiusti.
- Una delle difficoltà presenti nelle nostre comunità è la diversità degli impegni pastorali. Per il superiore non è facile saper coordinare, se non c’è il primato alla vita religiosa, al di sopra dei vari impegni di vita apostolica.
- Tutto deve partire da una visione di fede. Sono necessari i corsi di formazione, le dinamiche di gruppo e quant’altro, ma occorre soprattutto fede sincera e profonda umiltà.
- Sono emerse parole nuove, nuovi modi che vanno al di là dei contenuti tradizionali del buon senso e dei richiami spirituali. Una provocazione a non dare nulla per scontato e ad accogliere questi nuovi aspetti; occorre una preparazione specifica perché il proprio ministero possa essere efficace. Le tecniche poi vanno unite e nutrite con l’amore soprannaturale (dono di Dio) e lo stesso amore si manifesta poi nella capacità di ascoltare, nell’accoglienza, nel perdono, nella solidarietà.

CONFRONTO DI GRUPPO SU DUE DOMANDE

- a) *Interrogativi e valutazioni emersi dopo aver letto l’informazione alla Provincia del 29 agosto: quale la vostra impressione sul nostro insieme? Possiamo individuare/evidenziare disagi e scontentezze? C’è qualcosa da metter in atto per un’intesa, un cammino insieme, un modo di guardare/affrontare insieme le problematiche attuali?*
- b) *Cosa possiamo fare a livello di comunità locale per la qualità della nostra vita religiosa apostolica (fraternità – spiritualità – missione)? Che cosa vedete urgente?*

PRIMO GRUPPO - Domanda I

- La relazione sullo stato della Provincia ci fa guardare con realismo alla nostra realtà, come un’occasione. Non dobbiamo subire i processi di cambiamento ma viverli da protagonisti.
- La Provincia è come un corpo di 70 anni, non più giovane ed elastico. I giovani sono pochi (e fragili), ma sono il futuro. È importante ridimensionare, sostenere le persone e comunicare. Due strade da percorrere: ridimensionamento e progettualità nel nuovo. Siamo ancora troppo preoccupati di tenere insieme tutto. E i progetti nuovi abbiano una certa continuità.
- Ciò che turba non è la povertà che viviamo oggi come Provincia ma il numero degli abbandoni: perché? con quali motivazioni? la VC è ancora appetibile? il carisma è ancora evocativo di qualcosa? di cosa?
- Il nostro disagio è il disagio che viviamo come Chiesa, cultura, come Occidente. Viviamo in un contesto ostile. Forse che le aperture che abbiamo operato ci si stanno ritorcendo contro? Abbiamo perso di vista l’essenziale. La spiritualità scj è stata rifondata teologicamente, ma abbiamo abbandonato la devozione, ciò che la gente chiede a dei preti.
- L’occidente è in crisi, ma il tempo che viviamo ci è dato da Dio, è il luogo dove inculturare il Vangelo, con tante possibilità nuove che in passato non c’erano. La priorità è dare attenzione all’uomo e prepararsi alla morte di una certa VC. Dovremmo ridimensionarci in modo ancora più drastico di quanto stiamo facendo.
- È necessario conoscere i cambiamenti storici, culturali, ed ecclesiali in cui viviamo, essi non vanno temuti né demonizzati. La Provincia è costituita dalle persone, spesso da casi personali, è importante lavorare sulle comunità e sui progetti.
- A volte c’è una fedeltà esterna, formale, impeccabile, ma manca il senso di appartenenza alla comunità e alla Provincia. Più che maggiormente fedeli alle nostre pratiche, dovremmo essere maggiormente cristiani. Ciò che fa più problema è la rigidità umana, di carattere.
- Dobbiamo diventare più sobri e quindi più efficaci (ripartire da AG 12-13), sollecitando i valori delle persone, stuzzicando la loro capacità di fare del bene.

- Crescere insieme è difficile. Oltre la fedeltà personale c'è una dimensione comunitaria, che non è da dare per scontata. Lavoriamo per creare un clima accettabile in comunità, è necessario migliorare la vita di comunità. Comunicare è importante e difficile.
- In Provincia ci sono almeno due anime, non sono necessariamente identificabili tra chi è giovane e chi è anziano. Occorre lavorare per rispettare le diverse sensibilità e farle incontrare. Un problema serio è la mancanza di ricambio generazionale e l'irreperibilità di superiori/economi/parroci.
- Il cammino umano e psicologico non si oppone né si aggiunge a quello spirituale, si tratta di una unica dimensione che assume sfumature diverse a seconda di come la si guarda.

DOMANDA II

- Importanza della comunicazione. Sia in senso discendente che ascendente. È importante che i superiori comunichino, ma è altrettanto importante che ascoltino.
- La comunicazione ha tanti strumenti di cui si può avvalere. La condivisione a partire dall'ascolto della parola. Il Cdf come luogo di ricerca delle ragioni per cui agire o non agire e di coordinamento. La mensa è luogo di fraternità e di apertura ai laici, attraverso i quali veniamo evangelizzati e riportati al nocciolo, sono loro che rendono possibile l'incarnarci.
- La comunicazione è efficace quando va oltre il dovuto, quando diventa quotidiana, quando irrompe al di fuori di ciò che è istituzionale e anima la fraternità.
- È necessaria una certa trasparenza in ambito economico, la comunità deve essere coinvolta nelle decisioni economiche ed educata in questo aspetto così delicato e centrale. È importante avere cura per gli ambienti, rendere la nostra casa decorosa ed abitabile.
- Attenzione a non etichettare le persone, a non rinchiuderle nel ruolo che le abbiamo assegnato.
- Crescere nella pazienza, non si può imporre un ideale di comunità, ma aiutare a realizzare un ideale di comunità.
- Non sottovalutare gli incontri istituzionali, come il Cdf. Non è vero che la fraternità si costruisce solo a tavola, è necessario un luogo dove incontrarsi e dialogare in modo strutturato e profondo, questo tipo di dialogo ha una ricaduta positiva anche sulle relazioni comunitarie e migliora il clima comunitario.

SECONDO GRUPPO

- Gli incontri vanno favoriti perché hanno lo scopo di favorire processi di crescita.
- In Provincia si coglie un doppio binario: chi cammina in sintonia col Capitolo e chi sente la remora ad accoglierlo, in quanto vorrebbe una maglia più ampia, più lenta, meno costringente. Nasce un interrogativo: che fare se la comunità è restia ad adeguare il PAC al PAP, come è richiesto dal Capitolo?
- Una parte dei confratelli ammira il coraggio del Direttivo che ha guardato in faccia i problemi e agisce di conseguenza. Siamo chiamati ad uscire dalla fase di onnipotenza per entrare in quella del realismo: vedere chi siamo, quanti siamo, come siamo, come possiamo guardare al futuro e programmarlo. Va riconosciuto che il personale è in diminuzione, sovente non disposto a collaborare; non ci sono vocazioni. Ci si deve abituare all'idea di morire ma per *vivere diversamente*; da qui il bisogno di rimotivarsi e la responsabilità verso i giovani che entrano.
- Non alimentare un senso di scoraggiamento, ma dare un impulso positivo, pur sapendo guardare in faccia la realtà. *La vita la si capisce guardando indietro, ma la si vive guardando avanti* (Kierkegaard). A noi spetta fare memoria grata del passato, vivere intensamente il presente, guardare con fiducia il futuro, tenendo presente che oggi siamo una realtà più crocifissa di ieri.
- Stiamo vivendo momenti e situazioni di vita personali e comunitari difficili, che provocano fatiche e disorientamento. Dobbiamo chiederci perché esse ci sono e come è possibile ritrovare serenità, almeno nel suo nucleo portante. Certamente va riscoperta la spiritualità evangelica e quella carismatica. Inoltre va valorizzata la relazionalità positiva che permette di evitare il rifiuto esplicito del confratello (in tal caso come comportarsi?), di camminare assieme e di maturare un progetto comunitario condiviso. A livello personale è bene avere un punto di riferimento per il confronto e la verifica.
- Accentuare la *fragilità giovanile* può diventare un alibi, anche perché la crisi tocca età diverse. Si viene a capire l'importanza della formazione permanente e come la formazione iniziale ha bisogno di essere adeguata all'oggi. Certamente ci si deve interrogare sui molteplici abbandoni.
- La mancanza di un chiaro progetto provinciale ha portato a costituire comunità non attorno a un progetto ma alle esigenze del momento, per cui si sono sviluppate individualità divenute a volte individualismi difficilmente recuperabili. Come coordinare troppi individualismi?
- Una comunità pensata come pre-Bolognana esige coinvolgimento di persone idonee e attrezzature adeguate.
- Va accentuata la significatività del progetto carismatico che coaguli, per evitare le fughe altrove.

- Ora il progetto del Capitolo esiste; manca il coraggio di fare passi ulteriori che portino a scegliere due-tre ambiti su cui investire le forze.
- Emerge una certa impressione che i posti gestionali (amministrazione provinciale, commissioni, segretariati) tocchino solo una fetta di confratelli. Il maggior coinvolgimento di altri li aiuterebbe a crescere nel senso di appartenenza. Nel contempo una reale comunicazione e coinvolgimento a livello di Provincia favorisce il senso di appartenenza e la risposta attiva della comunità.

VALUTAZIONI FINALI

- La comunicazione tra di noi, quando si è in molti, non è facile. Sarebbero da favorire corsi di Formazione permanente a piccoli gruppi in cui ciascuno può parlare liberamente.
- Un incontro che diventa un invito per noi a fare un esame di coscienza. Alcune difficoltà all'interno delle comunità dipendono anche da noi.
- Dobbiamo imparare a gestire meglio la risorsa dei nostri confratelli. In questo senso è bene sostenere i superiori nella loro missione. A volte infatti si ha paura nel confronto con i propri confratelli. Se ci mettiamo insieme e favoriamo la solidarietà, essa abbassa la paura. Si devono conoscere anche le tecniche e si deve imparare a padroneggiare se stessi e la propria emotività. Tutto questo non si ottiene con la sola spiritualità.
- Per i superiori è bene proseguire un tipo di formazione permanente basata sul raccontarsi, sullo scambio di esperienze. Anche nelle diocesi si segue questa strada. E si deve curare la FP anche per altre categorie, ad es. per i responsabili delle case di accoglienza, per i parroci, ecc.
- Le comunità non sono formate da superiori e da sudditi. Non dobbiamo dimenticare che tutti – con funzioni diverse – siamo a servizio del Vangelo. I superiori dovranno cercare di scoprire e valorizzare gli aspetti positivi dei confratelli, favorendone la crescita... e la convergenza sul progetto apostolico affidatoci. Da parte mia non mi sono mai sentito “superiore”, ma ho cercato di favorire sempre la corresponsabilità. Forse però, quando si decide un progetto apostolico, è bene che vengano scelte le persone adatte.
- È importante “fare memoria”, ricordare e valorizzare la testimonianza dei confratelli che sono vissuti accanto a noi. Non è bene “tagliare le nostre radici”.
- Non dimentichiamo l'importanza della lectio divina in comunità, dei ritiri comunitari. È bene, oltre i ritiri zonalì, favorire dei momenti di incontro delle comunità in cui si cura l'aspetto spirituale e si fa crescere la dimensione comunitaria.

Come esiste una rotazione dei superiori ogni tre-sei anni, è opportuno che ci sia un ricambio dei confratelli all'interno delle comunità. Il cambiamento porta al rinnovamento.

PADRE CLAUDIO DALLA ZUANNA

Vicario Generale della Congregazione

Il Superiore generale ottenuto il consenso del suo Consiglio, nella seduta del 1° novembre 2009 ha nominato il Consigliere generale p. Claudio Dalla Zuanna Vicario Generale della Congregazione. Durante la celebrazione dei vesperi della solennità di tutti i santi, alla presenza dei membri della comunità di Roma I e II, ha pronunciato la Professione di fede davanti al superiore Generale.

Nell'assumere questo ufficio ha fatto anche giuramento di fedeltà nell'adempire i doveri ai quali è tenuto verso la Chiesa sia universale che particolare nella quale è stato chiamato ad esercitare il suo servizio. Il suo ufficio ha inizio immediato e dura sino alla fine del mandato dell'attuale Superiore generale. La preghiera della comunità di Roma ha reso ricco e intenso il momento. (R.P.)

P. COMASTRI NOMINATO AMMINISTRATORE APOSTOLICO

Padre **Renato Comastri** è stato nominato, da Papa **Benedetto XVI**, nel giorno 9 ottobre 2009, Amministratore Apostolico della diocesi del Gurué, che comprende la città di Gurué e un territorio suddiviso in 15 parrocchie. La diocesi è stata eretta il 6 dicembre 1993, ricavandone il territorio dalla diocesi di Quelimane. Attualmente conta 37 sacerdoti, 24 religiosi e 22 religiose, e in questi anni ha avuto come vescovo **Manuel Chuanguira Machado** dimessosi il 9 ottobre 2009. Al termine dell'anno 2006, su una popolazione di 1.482.000 persone, la diocesi contava 247.000 battezzati, corrispondenti al 16,7% del totale.

ASCOLTO & DIALOGO

UNA LETTURA ORIGINALE DELLA FIGURA PRESBITERALE

Prete: “figlio” per essere “padre”

Se il prete ha nella sua identità la tendenza “solo” a dare, il teologo don Pagazzi richiama la dimensione del saper ricevere. I bisogni, la fraternità e il mondo come sfida.

“Per diventare padri occorre essere figli. Di frequente siamo individuati come uomini che devono esercitare la paternità. La paternità dice innanzitutto la capacità di dare la vita. Ma, per essere in grado di dare la vita, bisogna essere in grado di riceverla”. Questo è uno dei passaggi di una relazione che don Cesare Pagazzi, docente di teologia presso gli Studi teologici riuniti di Crema, Cremona, Lodi e Vigevano e presso la Facoltà teologica di Bologna, ha offerto nel contesto della settimana di formazione permanente dei dehoniani della provincia dell’Italia settentrionale. Il tema proposto è stato *Il prete oggi* in una prospettiva teologico-spirituale, ma con risvolti originali e concreti legati alla spiritualità e alla pastorale.

Il prete e il “suo” bisogno

Don Pagazzi è partito dal brano di Mc 6,30ss in cui Gesù mostra come i discepoli siano alla sequela «di uno che è stato in grado di dare la vita, ma che è stato innanzitutto consapevole di aver ricevuto la vita». In questo brano, attorno a Gesù stanno due gruppi di persone: i discepoli e la folla. Gli apostoli tornano, dopo aver compiuto la missione, tutti presi e infervorati dalle cose che hanno fatto e che hanno da fare, tanto che non hanno il tempo di mangiare. Gesù non li elogia per il loro impegno: «Anzi, il fatto che non abbiano nemmeno il tempo di mangiare lo spinge a partire e a cercare un luogo di riposo». Ma anche qui si imbattono nella folla, la quale a sua volta «ascolta Gesù a tal punto da dimenticarsi quasi di aver fame». In questo momento i discepoli non si preoccupano della loro fame, ma si preoccupano della fame degli altri: «un modo per preoccuparsi del bisogno altrui dimenticando il proprio bisogno». I due gruppi – i discepoli e la folla – sono collegati su questo punto: non si preoccupano della propria fame e del proprio bisogno.

Il teologo di Lodi invita a evitare un’insidia, perché, «spendersi per gli altri può nascondere il rischio di rimuovere il proprio bisogno»: questo può «essere un modo elegantissimo per scaricare i propri bisogni e celarli nel bisogno degli altri». Paradossalmente, di tutte queste persone coinvolte nell’episodio, l’unico attento alla fame è Gesù: egli «riporta tutti al proprio bisogno».

Uno dei tratti forti dello stile di Gesù è una formidabile attenzione al bisogno fondamentale della fame e della sete. In Gv 4,1ss l’incontro con la samaritana è incentrato sull’acqua da bere. Alla fine della sua vita, sulla croce, tra le sue ultime parole Gesù esclamerà: “Ho sete”. Inoltre, il miracolo più raccontato dai vangeli è la moltiplicazione dei pani, dove Gesù sfama e si sfama. Infine, quando risuscita la bambina, la prima parola che dice ai genitori è: “Datele da mangiare”.

Anche nella vita eterna entra il bisogno: in Lc 24 Gesù appare da risorto ai discepoli e dice loro: «Io non sono un fantasma, vedete, toccatemi, io ho carne e ossa; un fantasma non ha carne e ossa come io ho». Poi chiede una porzione di pane e di pesce arrostito e lo mangia davanti a loro. Don Pagazzi azzarda l’ipotesi teologica: «Forse il paradiso non è il luogo dove il bisogno sarà per sempre cancellato, ma il luogo dove finalmente capiremmo che cosa il bisogno ci ha detto tutti i giorni, più volte al giorno, in tutta la nostra vita».

A questo punto risulta legittima la domanda: che cosa ci dice il bisogno? «Quando siamo nati – continua Pagazzi – siamo entrati nell’economia del bisogno.

E il bisogno è un padre spirituale severissimo». Di solito, si pensa al bisogno come a qualcosa da tenere a bada e verso cui essere vigili, ma esso ci ricorda che «noi non esisteremo se continuamente non ricevessimo».

I presbiteri in genere si interessano dei bisogni degli altri per dimenticarsi dei propri. Tra preti ci si dice: «Gli altri hanno bisogno ma io non ho bisogno» e «io sono prete perché do». No – dice Pagazzi – «tu sei prete perché hai ricevuto e puoi dare perché hai ricevuto e dai bene perché sai ricevere». Questa consapevolezza nasce dal fatto che il prete è discepolo di uno che si è definito sempre Figlio. Tale terminologia di «figlio» significa che «uno non esisterebbe se non avesse ricevuto». Così, «mentre noi abbiamo vergogna di ricevere, Gesù ribadisce la sua dipendenza dal Padre. A volte una grande generosità e un grande zelo da parte dei preti può essere il sintomo dell'incapacità di ascoltare i propri bisogni.

Anche il nostro Dio «genera» da sempre e da sempre è «generato»: «generato vuol dire che non esisterebbe se da sempre non avesse ricevuto la vita». Ciò significa che è «divino» dare, ma è altrettanto «divino» ricevere: «Ricevere è uno dei tratti per cui siamo stati fatti ad immagine e somiglianza del Figlio che da sempre riceve». Non si può stare vicino ad una persona che sa soltanto dare e non sa ricevere. Il prete è chiamato a superare un certo atteggiamento di stampo ascetico, per rendere esplicito il suo bisogno di «ricevere», che altrimenti verrebbe frustrato.

La fraternità sacerdotale

Don Pagazzi invita a parlare di «fraternità sacerdotale» in modo concreto, dal momento che «insistere troppo sulla dimensione ideale della vocazione e del ministero sacerdotale con una certa intonazione può farci sentire sotto il livello, con il rischio di creare in noi una coscienza felice che cede spazio alla noia e alla disperazione e può ingenerare un senso di inutilità, di inadeguatezza, disincanto e disimpegno». Anche la Scrittura non ci propone una «fraternità idealistica», ma concreta: ad esempio, nella Genesi la prima coppia di fratelli ci descrive in modo drammatico cosa sia la fraternità. Commentando il brano di Genesi, don Pagazzi aggiunge: «Le differenze tra fratelli, perfino la specializzazione nel lavoro che alle volte risolve i contrasti, generano un conflitto permanente».

È la paura la prima emozione che caratterizza l'umanità dopo il peccato, dal momento che, «all'origine dell'uccisione di Abele, non c'è l'invidia, ma la paura». Si tratta di quella stessa paura che possiede Caino che ci sia un posto solo nel cuore di Dio e «questo lo ha portato via Abele». Caino non si accorge che Dio continua a parlare «solo» con lui e ad Abele non dice una parola. Caino ha paura che esista un posto solo nel cuore di Dio e non si accorge che, oltre ad un posto privilegiato per Abele, c'è un posto unico anche per lui.

La Bibbia guarda sempre con simpatia l'incapacità di vivere da fratelli, quasi a voler dire che «si può vivere la fraternità anche nelle contraddizioni, anche quando si è lontani dal fratello e quando conviene non parlare». C'è soltanto un esempio nell'Antico Testamento dove la fraternità è veramente compiuta. Si tratta del racconto del martirio dei fratelli maccabei (2Mac 7,28-29): una storia di fraternità molto riuscita in quanto i fratelli si aiutano e si incoraggiano nel momento della morte. La madre invita l'ultimo figlio a vincere la paura della morte contemplando il cielo e la terra, il luogo dove Dio ha «competenza» sulla vita. In fondo, dice: «Se Dio ha creato la vita egli saprà anche risuscitare». Si tratta di un testo che si riferisce ad una «fraternità riuscita» dove si evince che «noi non crediamo nella risurrezione perché non guardiamo ed osserviamo la creazione». In questa prospettiva, la rivalità mostra che la qualità della fede nella risurrezione è fragile. Quindi, la fraternità dei credenti, come anche dei presbiteri, è una questione di fede nella risurrezione o no: del resto, «Gesù ha lasciato il compito della fraternità come un semplice ma difficile regalo, come una specie di cartina di tornasole nella nostra fede nella risurrezione».

Il presbitero e il mondo

In genere, la formazione presbiterale nel passato è stata caratterizzata dalla fuga del mondo o dal sospetto nei confronti del mondo. Secondo don Pagazzi, il rapporto con il mondo da parte del credente – e anche da parte del presbitero – sarà sempre ambivalente, faticoso, contraddittorio e problematico, mai lineare ed esente da interrogativi e tensioni. Nel costruire la relazione con il mondo, non si può in ogni caso prescindere dallo stile con il quale Gesù è stato nel mondo. Prendiamo ad esempio le parabole: a seconda di come rispondiamo alla domanda «perché Gesù parlava in parabole, ne deriva una certa immagine di Gesù e del prete».

Probabilmente – fa notare il teologo di Lodi – le parabole di Gesù, prima di essere raccontate, sono luoghi in cui emerge il modo con il quale Gesù stesso ha guardato e ascoltato il mondo.

Egli ha avuto lo sguardo così attento da cogliere nel mondo e nelle cose del mondo la presenza del Regno. Quindi, le parabole appartengono alla prospettiva di chi ha occhi ben aperti sul mondo in cui vive: tali racconti non sono altro che l'attenzione alle cose ovvie del mondo.

I preti devono essere come quei discepoli un po' speciali di Gesù ai quali egli dice: beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. Non tanto perché i preti godono di qualche privilegio, ma perché i loro orecchi e i loro occhi sono già stati "guariti" per guardare il mondo con gli occhi di Gesù. Ricordiamo che Gesù nel mondo vedeva sempre l'impronta del Padre.

Ai preti è chiesto di «avere la capacità di vedere e ascoltare il mondo» come «persone dotate di un'attenzione così raffinata da rendere le persone che sono affidate a loro attente alle cose ovvie di tutti i giorni». Don Pagazzi aggiunge che, «se riuscissimo ad operare così, noi salviamo le persone perché diamo loro l'opportunità di trovare nelle cose più ordinarie, più ovvi elementi per alimentare la loro speranza». Questo modo non saccente e presuntuoso di vedere il mondo da parte di Gesù esprime ancora di più la sua consustanzialità divina: egli ha guardato il mondo come lo guarda Dio il quale, creando, ha visto e proclamato tutte le cose «come capaci di dire a lui qualcosa di buono».

Ma chi è il nostro Dio? Il Dio biblico è non solo uno che parla, ma uno che sente e vede cose buone (cf. Es 2,25). Secondo questa lettura, peccato è avere "insensibilità" nei confronti del mondo, non udendo il suo "grido". Potremmo dire che Gesù è stato inviato per "riattivare" la nostra sensibilità. Ma cosa sono i sensi? Sono «il nostro primo originario legame con il mondo». Quindi, il Dio della Scrittura è «uno che si lega», in quanto è molto sensibile al mondo (cf. Es 3,13-15): egli, avendo un nome impronunciabile, «ha bisogno per definirsi di indicare i nomi delle persone a cui appartiene». In fondo, per dire chi è lui, Dio elenca i nomi delle persone con le quali ha scelto di legarsi (si parla del "Dio di Abramo, di Isacco...").

Da qui nasce uno stile di pastorale che si lega al nostro tempo, alla nostra stagione, alla nostra chiesa e a questa società, senza nessuna astrazione dalla realtà. Quasi a dire che il mondo non è una minaccia alla fede, come a volte qualcuno afferma, ma è il luogo in cui Dio vede "cose buone".

Mauro Pizzighini

LETTERA DEL DIRETTORE COMMERCIALE CED

Ai collaboratori sull'aumento dei prezzi delle Edizioni

Carissimi Collaboratori Collaboratrici,

come forse avrete potuto notare di persona e come accennato alla recente riunione di Rieti, le Edizioni Dehoniane Bologna, con uno sforzo non irrilevante, hanno deciso di posticipare al 2010 il consueto aumento "massivo" dei prezzi (valido dal 1 luglio) di gran parte del catalogo dei prodotti di varia. Anziché 1000 o più titoli, dal 1 luglio 2009 hanno visto variare il prezzo di copertina solamente una ventina di volumi in corso di ristampa; tutto il resto rimarrà immutato almeno fino al 2010 (salvo forse pochissime eccezioni nei mesi autunnali).

L'attuale situazione economica indica in modo inconfutabile una riduzione del potere di acquisto di gran parte delle famiglie italiane, con una conseguente contrazione dei consumi e della fiducia a riprendere quelle consuete "abitudini" di spesa che solo poco tempo fa parevano normali.

Lo sforzo dell'editore è tanto più incisivo, quanto più la cosiddetta inflazione "reale" è distante da quella "percepita". Ogni anno, in passato, si è cercato di adeguare quantomeno all'inflazione reale i nostri prezzi e così si sarebbe potuto fare anche ora. Invece abbiamo creduto doveroso dare un segnale anche nei confronti di chi deve fare i conti con entrate che calano e spese che aumentano.

Diverse realtà commerciali tra quelle che hanno a cuore i propri clienti (per quanto ci riguarda sto pensando ai lettori prima ancora che al circuito degli intermediari) stanno ponendosi il problema di "tenere duro" sui prezzi senza applicare facili automatismi in maniera acritica o pensando solamente al proprio interesse. La nostra speranza è che, questa volta, a fare da moltiplicatore, non sia solo il prezzo, ma possa esserlo anche la quantità di ciò che andremo a distribuire, per addivenire ad un "prodotto" (inteso come risultato della moltiplicazione tra quantità e prezzo) sempre più apprezzabile.

Vi auguriamo buon lavoro e vi preghiamo di informare i librai nel modo che riterrete più opportuno, con la speranza che possano cogliere nella sensibilità delle EDB quei segnali di attenzione utili a solidificare i rapporti con la nostra clientela e a rafforzarli ancora di più per il futuro.

Con i più cari saluti.

dott. Luciano Drusiani
Direttore Commerciale CED-EDB

50 DEHONIANI (IS) A PARAY E AD ARS

(a cura di Angelo Arrighini)

Nel 1965 ricorreva il secondo centenario dell'istituzione della festa del Sacro Cuore. A Bologna, grazie soprattutto all'infaticabile opera di p. Andrea Tessarolo, questa ricorrenza è stata celebrata con una straordinaria serie di iniziative. Anche la loro semplice elencazione dà oggi l'immediata percezione del *clima generale (ecclesiale e dehoniano)* che si respirava in quel tempo allo Studentato. Sono passati solo (si fa per dire!) 44 anni, ma, almeno per chi li ha vissuti, sembrano "anni luce".

Ecco le principali iniziative:

- una *mostra del libro*, italiano ed estero, sulla storia, la teologia e la spiritualità del Sacro Cuore;
- una *mostra di grafici e cartelloni*, nella cripta del Suffragio, sul tema: Il Cuore di Gesù nella vita della Chiesa e nella nostra congregazione;
- una *esposizione di arte figurativa contemporanea*, con premiazione dell'opera migliore (il primo premio di 400.000 lire è stato assegnato a Corrado Corazza), sostenuta e finanziata dai dehoniani, ma allestita nei locali dell'Antoniano;
- una *settimana di studio e di spiritualità*, dal 24 al 31 ottobre, comprendente celebrazioni religiose in vari centri della città e *tre giornate di studio*, presso il cinema Dehon, sempre sul tema del Cuore di Gesù in rapporto alla *liturgia* (card. Giacomo Lercaro), alla *vita spirituale* (mons. Antonio Angioni), alla *vita religiosa* (p. Luigi Mendizabal s.j.), alla *spiritualità familiare* (mons. Aldo Del Monte), al *mondo moderno* (p. Giuseppe Girardi). Le celebrazioni si sono concluse con una *solenne concelebrazione*, presieduta dal card. Stefano Wyszynski.

Questi solenni festeggiamenti erano stati anticipati da un *pellegrinaggio straordinario* di una cinquantina di confratelli ad Ars, a Paray le Monial, a Lione, a Taizé, dal 14 al 17 settembre.

Per suscitare in tutte le nostre case un più vivo interesse per le celebrazioni centenarie, era stato indetto un *concorso* sulla spiritualità del Sacro Cuore. I "vincitori" avrebbero partecipato al pellegrinaggio, aperto ai confratelli dello Scolasticato e dello Studentato (un saggio sul Cuore di Gesù e il p. Dehon), ai fratelli coadiutori (una "offerta spirituale"), ai padri (sorteggiati uno per casa fra quanti erano interessati all'iniziativa).

Il pellegrinaggio aveva un *carattere ufficiale*, in nome di tutta la Provincia, per impetrare dal Sacro Cuore «una grande fedeltà allo spirito della Congregazione e la glorificazione del fondatore, p. Leone Dehon». Mentre la beatificazione del fondatore è tutta e solo nelle mani... del papa, una più grande fedeltà allo spirito della Congregazione è invece interamente nelle nostre mani.

Siamo nell'anno sacerdotale. Pensando ai tanti pellegrinaggi promossi dalle diocesi ad Ars, un'idea: non si potrebbe organizzare il prossimo anno una *settimana dehoniana itinerante* a Paray, ad Ars e ad alcuni luoghi dehoniani francesi? Cent'anni fa (1910) padre Dehon aveva fatto letteralmente il "giro del mondo". In un viaggio di sei mesi aveva visitato gli Stati Uniti, il Giappone, la Corea, la Cina, le Filippine, l'Indonesia, il Ceylon, l'India, il Canale di Suez, Port Said, Gerusalemme, Marsiglia, Roma. Lo avrebbe forse anche prolungato se alcuni suoi religiosi "europei" non si fossero lamentati della sua già troppo lunga assenza!

Un secolo dopo ci si potrebbe accontentare anche di molto meno! Nel pellegrinaggio del 1965 ogni singola casa aveva pagato la modica spesa di 15.000 lire per ogni pellegrino della propria comunità. Senza indire *concorsi* e favorendo, anzi, chi volesse parteciparvi (soprattutto se non è mai stato ad Ars, a Paray ecc.) varrebbe forse la pena farci un pensierino...

INCONTRO DEI SUPERIORI MAGGIORI e dei Delegati della Pastorale Giovanile e Vocazionale dell'Europa

Madera, 8-12 ottobre

1. Come previsto nel programma già divulgato, i Superiori Maggiori dell'Europa e i delegati della Pastorale Giovanile e Vocazionale si sono incontrati a Madera dall' 8 al 12 ottobre, per riflettere su questa attività così importante per il futuro della Congregazione in Europa.

Ogni gruppo ha lavorato secondo il programma già stabilito, ma ci sono stati anche incontri congiunti su questo tema specifico dei giovani e delle vocazioni. Alla fine dell'incontro si è fatta una condivisione delle principali conclusioni della nostra riflessione.

2. I delegati hanno proposto programmi di formazione congiunti per tutte le entità dell'Europa, per esempio un "seminario di studi" per coloro che lavorano nella pastorale giovanile e vocazionale; una "settimana vocazionale" annuale per quelli che pensano di seguire la vita religiosa; un sito internet per quelli che lavorano in questo settore; un piano di pastorale giovanile e vocazionale per l'Europa (in fase di elaborazione, con l'aiuto di P. Aderito Barbosa, che ha appoggiato i lavori con alcune conferenze); alcuni suggerimenti concreti per coinvolgere le diverse entità; la preparazione delle Giornate Mondiali della Gioventù in Spagna nel 2011 (alcuni giorni con un programma dehoniano a Salamanca e Alba de Tormes ed il resto del programma con il Papa a Madrid).

3. I Superiori Maggiori hanno riflettuto anche su questo tema dei giovani e vocazioni, tra loro e con i delegati. Altri temi erano sul tavolo: la formazione e la situazione dell'Europa. Sulla formazione iniziale e permanente si è insistito nelle iniziative congiunte che già si fanno e che è necessario continuare o riprendere (la preparazione ai voti perpetui, l'incontro annuale dei novizi e dei maestri dei novizi, gli incontri per i religiosi che si trovano nello scolasticato, l'attenzione a coloro che si trovano nei primi anni del sacerdozio o della vita religiosa dopo la professione perpetua, programmi comuni di formazione permanente). Si è continuata la riflessione sul progetto di uno o più noviziati comuni in Europa, senza giungere a soluzioni. In questo momento ci sono due novizi dell'Italia meridionale e della Germania che fanno il noviziato a Salamanca (il novizio tedesco è già ritornato al suo paese dopo questa bella esperienza). Oltre a questo, sono in funzione i noviziati del Portogallo e della Polonia. In atteggiamento di speranza, i Superiori Maggiori hanno riflettuto anche sulla situazione secolarizzata dell'Europa, cercando di trovare vie di rievangelizzazione o di nuova evangelizzazione.

4. A livello organizzativo i Superiori Maggiori dell'Europa hanno deciso di nominare un segretariato coordinatore per i due prossimi anni, costituito da un presidente (P. Heirich Wilmer, Germania) e un segretario esecutivo (P. Manuel Barbosa, Portogallo). In connessione con il consigliere generale, cercheranno di fare una vera comunicazione tra i Superiori Maggiori e fra questi ed il Governo Generale, come pure di coordinare e organizzare le varie iniziative; il segretariato accompagnerà anche le differenti iniziative dei diversi settori dell'attività. Infine, si è deciso di invitare alle riunioni i responsabili della nostra presenza nella Bielorussia, Moldavia, Finlandia, Albania, Ucraina, Austria- Croazia.

5. Per il 2010, i Superiori Maggiori avranno due incontri: il primo a Salamanca, dal 24 al 26 marzo, per il quale saranno invitati i formatori (maestri dei novizi, dei postulanti e degli scolastici); il secondo in ottobre, dopo la riunione dei Superiori Maggiori della Congregazione a Roma. Per preparare il primo incontro, il segretariato coordinatore farà una riunione a Porto, Portogallo, con la presenza del consigliere generale John Van den Hengel e di tre formatori (Portogallo, Spagna e Polonia), il 10 e 11 gennaio 2010.

6. Per il 2011 sono state riservate pure due date per le riunioni dei Superiori Maggiori: 11-14 aprile a Neustadt, Germania; 18-21 ottobre a Clairefontaine, Belgio. Questa riunione sarà una specie di assemblea o sinodo sul progetto Europa, la sua situazione di secolarizzazione, cercando risposte concrete alle sfide che toccano i diversi settori delle nostre attività. Ogni entità è invitata a partecipare a questa assemblea con tre persone (incluso il Superiore Maggiore).

7. Tutti hanno riconosciuto l'importanza di questo incontro congiunto a Madera, a tutti i livelli: spirituale, convivio, riflessione, condivisione, ricerca di nuove prospettive per la nostra presenza qualificata e competente in Europa. Si è approfittato pure per visitare le tre comunità dehoniane che operano in questa bellissima isola di Madera, riconoscendo il lavoro fecondo che realizzano.

P. Manuel Barbosa,scj

65° ANNIVERSARIO DELL'UCCISIONE

di p. Martino Capelli

Da "Paese mio", mensile del Comune di Albino, ottobre 2009

Ricorrendo in questi giorni il 65° anno dell'uccisione, per mano delle truppe tedesche, di Padre Martino Capelli, sacerdote dehoniano, mi sembra doveroso farne memoria, non per commemorare la sua morte, ma per celebrarne la vita. P. Martino nasce a Nembro il 20 settembre del 1912. All'età di 12 anni entra alla Scuola Apostolica di Albino, dove completa gli studi del ginnasio.

Dopo vari passaggi nelle Case della Congregazione e Sacerdoti del S. Cuore, a Bologna il 26.06.1938 viene ordinato Sacerdote. La sua grande aspirazione è diventare missionario, ma i suoi superiori lo mandano a Roma per laurearsi in Sacra Scrittura.

Nel frattempo l'Europa è agitata dalla guerra e per il timore dei bombardamenti gli studenti Dehoniani, da Bologna sfollano a Castiglione de Pepoli. Lì nel 1943 P. Martino arriva per iniziare l'insegnamento. Nel frattempo svolge anche il ministero sacerdotale nelle Parrocchie di Monte Sole (Marzabotto). Purtroppo il fronte della guerra si allarga, causando apprensioni e dolorosi distacchi nelle famiglie, presso le quali egli porta parole di conforto. Per contrastare le truppe di occupazione, sui monti dell'Appennino nascono formazioni partigiane. In un conflitto a fuoco resta ucciso anche qualche militare tedesco. La rappresaglia si fa subito sentire e molti vengono arrestati e uccisi a Marzabotto. Il 29 settembre del 1944 anche P. Martino e don Comini, sospettati di essere amici dei partigiani, vengono arrestati e con altre SO persone sono ammucchiati come bestie e rinchiusi in una scuderia della canapiera di Pioppe, dove subiscono un processo e la condanna a morte.

Il Commissario prefettizio di Vergato tenta una mediazione, ma i tedeschi acconsentono a lasciar liberi solo i due sacerdoti. La risposta di P. Martino e di don Elia fu: "Liberi tutti o nessuno". Così il giorno dopo furono tutti fatti salire sulla passerella della cosiddetta "botte" della canapiera che raccoglieva l'acqua del fiume Reno e le mitragliatrici falciarono i loro corpi. P. Martino, ormai morente, alza la mano come per benedire e poi anche il suo corpo è trascinato dalle acque del fiume, che purtroppo non lo restituirà più. Il Signore ha esaudito quello che era sempre stato un desiderio di P. Martino: MORIRE DA MARTIRE PER LA SUA MISSIONE.

Mario Benedetti

SALVIAMO IL SERVIZIO CIVILE

E' da sempre che il Governo italiano, dopo aver inventato il servizio civile volontario per gli obiettori di coscienza al militare, fa di tutto per distruggerlo, con la scusa che non ci sono i soldi, i quali invece aumentano ogni anno nella Finanziaria per le spese militari.

Quest'anno, ad iniziare una Campagna di mobilitazione per “Dare un futuro al servizio civile” è stata la CNESC (Conferenza Nazionale Enti di Servizio Civile). Un Servizio Civile, afferma la Cnesc, che “è un bene per il paese”. Con la Cnesc, già in partenza, collaborano il Forum del Terzo Settore, l'Associazione ong italiane, l'Arci, l'Arciragazzi, Legambiente, l'Uisp e l'Aser, in difesa e rilancio del servizio civile nazionale.

I tagli alle risorse economiche, decisi dal governo per il triennio 2009-2011, ne mettono in crisi anche l'operatività. Nel 2009, su 10.000 posti richiesti, solo 25.000 sono stati finanziati, il numero più basso dal 2003. Vogliamo che si dia un futuro al Servizio civile nazionale. Un servizio civile -afferma la Cnesc- che sia volontario, rivolto a tutti i giovani cittadini che vivono stabilmente nel nostro Paese o che da altri Paesi vogliono partecipare, che metta al centro la crescita dei valori e delle capacità dei giovani, facendo le organizzazioni strumento di questa strategia educativa, attraverso concreti progetti di efficace intervento sociale, che abbia come finalità l'adempimento da parte dei giovani del diritto-dovere di promuovere la pace e di partecipare consapevolmente alla vita pubblica, facendo della cittadinanza un'esperienza effettiva (da Superabile, luglio 2009, “Campagna di mobilitazione”. Il testo completo si trova sul sito: www.firmiamo.it/scn).

Pare si parli, nella nuova proposta di legge per il Servizio civile, della possibilità di ridurre le ore di lavoro. Il che, però, comporterebbe un'ulteriore riduzione del lavoro sociale degli enti e una corrispondente riduzione della paga dei giovani in servizio.

Insomma, il criterio è sempre quello: ridurre le spese del Governo per il sociale (sanità, scuola, servizio civile, ecc.) e aumentare, ad ogni Finanziaria, le spese militari.

Cito solo un caso recente. L'8 aprile 2009, le Commissioni Difesa Camera e Senato hanno approvato in via definitiva l'acquisto di 131 cacciabombardieri da combattimento, denominati F35. Il programma di spesa per il completamento dell'acquisizione dei velivoli si aggira attorno ai 15 miliardi di euro. Vale la pena sottolineare che questa spesa è stata sancita due giorni dopo il terremoto dell'Abruzzo! Nel progetto sono coinvolti diversi paesi (USA, Nuova Zelanda, Gran Bretagna, Turchia, Canada, Olanda, Danimarca, Norvegia), che oltre a mettere i capitali per la costruzione degli aerei, si attiveranno per produrre in loco, nei rispettivi sistemi industriali, parti e componenti diverse degli aerei che verranno assemblati come atto finale a Cameri (Novara).

La commissione diocesana Giustizia e Pace rinnova pertanto l'attualità dell'appello formulato nel gennaio 2007 a nome dei vescovi del Piemonte, da mons. Fernando Charrier, vescovo di Alessandria e presidente della Commissione regionale piemontese per la Pastorale sociale e del lavoro, e mons. Tommaso Valentini, arcivescovo di Pescara/Penne, presidente di Pax Christi Italia. In tale appello si legge: “Desideriamo riaffermare, come comunità cristiana, la necessità di opporsi alla produzione e commercializzazione di strumenti concepiti per la guerra” (da *Missioni Consolata*, settembre 2009, p. 2).

Si dice che oggi l'economia è in crisi. Sembra, però, che ciò non avvenga per una certa economia: l'import-export di armi. L'Italia conquista addirittura il secondo posto fra i maggiori esportatori mondiali di armi leggere e di piccolo calibro: commercio che va ad incrementare il fenomeno perverso del “bambini-soldato”, che sta crescendo nel mondo. Fra i 53 Stati che comunicano i dati all'ONU, l'Italia occupa la seconda posizione in classifica, con un incasso di 434 milioni di dollari. In più pare che, mentre crescono le esportazioni, diminuisca la trasparenza, come già sembra avvenisse per le cosiddette “banche armate”.

“Questi dati confermano l'ipocrisia dei Paesi ricchi, che da una parte alimentano il commercio di armi leggere, con i danni che questo produce soprattutto nei paesi del Sud del mondo, dall'altra fanno dichiarazioni sempre puntualmente disattese per combattere la povertà e aiutare i tanti paesi ridotti in miseria dall'attuale sistema economico”, spiega Riccardo Troisi, di Pax Christi. “I costi stimati ogni anno per i danni prodotti dalle armi leggere sono infatti, secondo la rete mondiale Iansa, di oltre 163 miliardi di dollari. E sono i po-

veri a subirne l'impatto più brutale, tanto che le armi possono essere considerate una delle cause strutturali che alimentano la povertà" (da *Adista* n. 88, 12 settembre 2009, p. 9).

Tutto ciò considerato il GAVCI sottoscrive la "Campagna di mobilitazione della Cnesc" per dare un futuro al servizio civile; e invita tutte le persone e gli enti sensibili a fare altrettanto.

In più giovedì 1° ottobre, inizierò un digiuno rigoroso (solo 2 litri di acqua naturale al giorno) a "settimane alterne", sempre sotto controllo medico. Spero che altre persone, (singole o in gruppo) si uniscano a questa protesta, per dare risonanza ai gravi motivi suesposti, con il digiuno di un giorno o in gruppo a staffetta.

CHI IMMAGINAVA TANTA FESTA?

P. Albino Elegante parla dei suoi 90 anni

Il 15 novembre prossimo compirò i 90 anni. Lo considero un traguardo di Provvidenza di cui mi sento profondamente grato. Mi capita spesso di domandarmi perché il buon Dio abbia voluto donarmi tanti anni di vita, mentre la quasi totalità dei confratelli della mia classe (ed era molto numerosa) sono già al cimitero, colpiti dalla morte, qualcuno almeno, nel fiore della gioventù. La risposta che mi do è sempre la stessa: Dio ha voluto darmi tempo e possibilità di far qui, sulla terra, il mio purgatorio, particolarmente con le penitenze a cui mi obbligano le mie condizioni fisiche. I residui di una vecchia sciatica alla gamba destra e la menomazione dell'udito a cui gli apparecchi che porto danno poco aiuto. Comunque anche se mi sento come in prigione, nella necessità cioè di non impegnarmi in troppi passi e in conversazioni lunghe, ho chi mi aiuta tra i confratelli e ancor più tra le missionarie della C.M.

In questo tema di aiuto benevolo, mi piace inserire le feste per la circostanza dei 90 anni. Una è già stata celebrata domenica 4/10 al mio paese natale: Caldogno, confinante con la città di Vicenza. Non ho mai visto la partecipazione di tanta gente. Mi scriveva qualche giorno fa una nipote: *“Zio come stai? Spero bene, e che il Signore ti lasci tra noi per tanti anni ancora. (?) Così forse, tutti insieme, si potrà godere di una nuova festa, bella quanto quella che abbiamo vissuto il 4 ottobre scorso. La cerimonia in chiesa è stata magnifica...”*. E' stata magnifica anche la partecipazione al pranzo, aggiungo io. Eravamo una quarantina e forse anche più. Ma soprattutto è stata intensa l'aria di festa.

Il programma prevede un'altra celebrazione del compleanno: il 15 novembre prossimo. Cioè il giorno stesso in cui compirò i 90 anni insieme SCJ e CM. Sarà bello e fraterno allo stesso tempo. Credo di non sbagliarmi con questa affermazione perché il cuore dello Studentato e di Via Guidotti sono molto grandi per ogni manifestazione di simpatia e di gioia. Che Dio li benedica! E benedica anche me, soprattutto con la capacità di un cordiale gradimento e di una forte riconoscenza.

P. Albino Elegante

INVITO FESTA DI P. ALBINO ELEGANTE

Bologna 16 ottobre 2009

Carissimi Fratelli Dehoniani,

un caro saluto e un augurio di bene. Il prossimo 15 novembre 2009 P. Albino Elegante compirà 90 anni, di cui 65 vissuti nel sacerdozio. Occasione questa per rendere grazie al Signore e vivere un momento di fraternità. Vi invitiamo **domenica 15 novembre 2009 alle ore 19 per l'Adorazione e il Vespro**. Seguirà la cena insieme. Il Cuore di Cristo ci doni ogni benedizione,

*Anna Maria Berta e
Compagnia Missionaria*

ALBINO: “AMICI DELLA SCUOLA APOSTOLICA- ONLUS” – 25 ottobre 2009

Appuntamento n. 5

Il quinto appuntamento “Festa con gli amici” è stato archiviato come un bel ricordo. Eravamo un bel numero, oltre cento, con lo scopo di stare insieme una giornata ... con un bel programma. La Scuola Apostolica ci ha offerto oltre un bel ambiente una cordiale accoglienza.

Padre Beppe Pierantoni ci ha offerto la sua esperienza di missionario nelle Filippine e ci ha dato una magnifica rilettura di fede della sua avventura dei sei mesi di vita da sequestrato.

La testimonianza di p. Beppe ha suscitato un vivace dibattito che ha trovato una saggia interpretazione nell'intervento di p. Aldo Marchesini, l'altro missionario che abbiamo avuto la fortuna di avere tra noi. Dopo il pranzo il nostro socio Alberto Santi ha riferito del suo recente soggiorno in Mozambico e delle impressioni che ne ha riportato.

L'Eucaristia è stata concelebrata dai due missionari e da p. Giuseppe, guida spirituale dei soci della Onlus. I canti, accompagnati all'organo da Paola Sala studentessa di Conservatorio, hanno favorito la preghiera comune.

La convivialità del pranzo ha rappresentato anche l'occasione per i nuovi soci di conoscere gli amici del gruppo. Il pranzo si è concluso con l'estrazione di premi avuti da vari amici.

L'elevazione spirituale del pomeriggio si è aperta con la lettura delle tre preghiere tra le quali dovevamo scegliere la nostra “preghiera della onlus”. Poi è iniziato il momento estetico. Quattro musicisti professionisti (due violini, una viola e un violoncello) hanno eseguito brani di Mozart, Bach e di Haydn. L'attrice di prosa Francesca Minutoli, negli intervalli, ha letto brani della Bibbia. A lei avevamo affidato anche la lettura delle tre “preghiere del socio” tra cui l'assemblea ha scelto la preghiera che divideremo sempre nei nostri incontri di preghiera.

La giornata si è conclusa con un ricco buffet offerto da amici della nostra Onlus. Ci siamo salutati dandoci appuntamento al prossimo incontro. L'associazione è giovane ma ha già un bel percorso fatto e può contare su un numero di soci in crescita (abbiamo superato i 140 Soci attivi con oltre 200 iscritti storici). Grazie a tutti coloro che hanno collaborato per la riuscita della giornata.

P. Giuseppe Moretti

MOVIMENTO APOSTOLICO CIECHI

P. Cavagna, assistente ecclesiastico diocesano

Anzitutto invito ciechi e vedenti a conoscere il MOVIMENTO APOSTOLICO CIECHI (MAC) diocesano di Bologna, prendendo contatto con la presidente Jole Neri (tel. 051-474868; fax. 051.474041; cell. 339-4374576).

Io, sottoscritto prete dehoniano, sono stato contattato dal mio superiore p. Luca Zottoli, chiedendomi se ero disposto a svolgere il servizio di Assistente Ecclesiastico Diocesano del MAC, dopo che il carissimo Padre Andrea Tessarolo, almeno per una quindicina d'anni impegnato in tale servizio, il 3 luglio 2009 è giunto alla meta celeste. Dato il mio assenso, in data 7 ottobre è giunta la nomina ufficiale da parte dell'Arcivescovo Carlo Caffarra per il quadriennio 2009- 2012.

Devo essere sincero: io non conoscevo minimamente il MAC. Mi è stato dato un libretto "*Sentieri*" e altri documenti vari del Mac e sono rimasto colpito positivamente dopo aver letto fino alla virgola e sottolineato i passaggi che mi sembravano più significativi di questo Movimento, a cominciare dalla impostazione data dalla fondatrice Maria Motta fin dall'inizio.

Mi limito a nominare questi aspetti fondamentali:

- Centralità della formazione cristiana, sia dei membri del MAC sia degli altri membri del popolo di Dio con un vero apostolato religioso;
- presenza nel MAC di ciechi e di vedenti con identica dignità e responsabilità;
- i ciechi non sono soltanto oggetto d'aiuto da parte dei vedenti, ma ugualmente attivi e responsabili dell'attività del MAC, sia al suo interno che nella Chiesa che nella società, senza divisione tra ciechi e vedenti;
- il MAC è attivo sia nell'azione apostolica che nella solidarietà sociale, verso i non vedenti e tutti i poveri e i sofferenti, sia in Italia che fuori.

Invito in modo speciale Parrocchie, Istituti religiosi, Movimenti laicali, Gruppi ecclesiali, persone singole sensibili ai suddetti valori religiosi e sociali a prendere contatto con questo MAC, in particolare con la presidente Jole Neri, lei pure cieca, ma attivissima, e di conseguenza con il gruppo nel suo insieme. In fede,

Padre Angelo Cavagna e Presidente Neri Jole

I NOSTRI MORTI

In memoria di p. Eugenio Meroni

Omelia funebre

Fratelli e sorelle carissimi,

ci siamo radunati per dare il nostro ultimo saluto a p. Eugenio e lo facciamo attraverso l'Eucaristia, memoriale della morte e risurrezione di Cristo. Siamo dunque qui per esprimere la nostra fede cristiana, al centro della quale c'è il mistero di Cristo morto-risorto.

Se sono stati l'affetto umano, la riconoscenza, il ricordo affettuoso a portarci qui, attorno alla bara di questo nostro fratello religioso sacerdote, è ora la fede che in questo momento prende il sopravvento; una fede che tutto illumina e interpreta, dà speciale tono e profondità ai sentimenti umani che sostengono la nostra vita, ma ad essa non bastano. Abbiamo bisogno della fede, lo sappiamo, di una fede che diventa principio e sorgente di speranza; fede e speranza che ci fanno capire che "la vita non è tolta, ma trasformata, e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna in cielo", cioè in Dio. Il funerale cristiano - e ancor più il funerale di un prete - ci richiama il funerale di Gesù, quella sera del venerdì santo:

"Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria... e stavano ad osservare dove l'avevano posto" (Mt 27,57-61.Mc 15,47).

Anche noi - come hanno fatto i pochi amici rimasti fedeli a Gesù la sera del venerdì santo - prendiamo il corpo di p. Eugenio e lo deponiamo nella tomba. E fin qui ci arrivano tutti, mossi da pietà umana, perché tutti sentono l'esigenza di seppellire i morti (una delle opere di misericordia corporale). Ma anche noi come "Maria di Màgdala e l'altra Maria stiamo ad osservare dove l'avevano posto".

Davanti a un corpo che diventa polvere (col tempo dentro la tomba o in pochi minuti nella cremazione) molti interrogativi si affacciano alla mente, si impongono al nostro ragionamento: E dopo? che ne è di lui, di noi, di me? Si impone una contemplazione con gli occhi della fede, abbiamo bisogno di vedere come le cose vanno a finire. Questa contemplazione necessaria è scritta nel Vangelo, a partire da Gesù. Una contemplazione che ha bisogno di tempo; in questa contemplazione le donne passano l'intero sabato santo, e chi ci sta dentro alla fine vede/capisce il mistero della risurrezione di Gesù:

"Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"» (Mc 16,1-7).

Il Crocifisso-risorto, ecco che cosa hanno visto; ecco il mistero della Pasqua di Cristo, che si compie in ognuno dei suoi discepoli:

"Ora, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo" (1Cor 15,20-23).

La morte - lo sappiamo nella fede - non è solo l'atto fisico che conclude la vita di una persona; ma ne è il mistero maggiore, il luogo dei profondi significati, del compimento della crescita di una persona, perché è "transito dalla situazione mortale" a "quella immortale della vita in Cristo risorto".

Il funerale di un prete secondo il rito ambrosiano mette ancor più in evidenza il mistero pasquale - che la Chiesa custodisce e annuncia anche oggi - perché il Padre Iddio vuole che esso si compia in ognuno di noi e in noi tutti insieme. Nel funerale ambrosiano per un prete, infatti, si fa lettura della Passione di Gesù, cioè della sua morte e risurrezione: dall'ultima cena, dove Gesù si fa pane di vita e vino in remissione dei peccati - sacramento affidato in specifico al prete -; al culmine della croce dove Gesù si consegna alla morte per vincere la morte di tutti; al traguardo della risurrezione dove dimostra di rimanere in mezzo a noi, come Colui che dà lo Spirito in abbondanza e si fa perdono di tutti i peccati - sacramento anche questo affidato al ministero del prete -. Così Gesù risorto presente in mezzo a noi, rende possibile la vita eterna e la partecipazione alla sua risurrezione.

La messa di suffragio che stiamo celebrando per p. Eugenio, lo avvolge con la morte e risurrezione di Cristo, assicura a lui il perdono di tutti i peccati, la pienezza dello Spirito che lo rende, in forma definitiva, figlio di Dio; porta a compimento la sua fede-speranza-carità, introducendolo nella vita eterna.

Si compie così il tragitto della sua vita. Egli infatti è vissuto nella fede, ha operato mosso dalla speranza, si è consacrato al Cuore di Gesù per dedicarsi alla carità.

A lui che entra nella vita definitiva, ci uniamo per ringraziare Dio, per la sua vita interamente dedicata al Vangelo.

Nato qui a Garbagnate il 31 gennaio 1921 da Domenico e Rosa Giani: è stato battezzato il 6 febbraio in questa chiesa parrocchiale e cresimato, a 11 anni, il 22 maggio 1932, ad Albino (Bg) dove era entrato nella Scuola Apostolica dei Sacerdoti del s. Cuore per gli studi medie-ginnasio. Ha fatto il noviziato ad Albisola Superiore (Sv) e qui ha emesso la prima professione religiosa il 29 settembre 1938. Gli studi di liceo e filosofia, a causa degli spostamenti provocati dalla guerra, sono stati fatti in varie case dell'Istituto (Oropa, Castelfranco di Arezzo); la teologia a Castiglione dei Pepoli e a Bologna. È stato ordinato sacerdote nella cattedrale di Bologna il 1° luglio 1947.

Da quel momento è stato totalmente disponibile agli impegni di Congregazione: educatore dei giovani aspiranti a Pagliare (1951-58), maestro dei novizi a Foligno (1958-66), cappellano a S. Antonio Abate (1966-70), a Castiglione dei Pepoli e a Mussolente (1970-75). Ha fatto poi un lungo servizio come cappellano dell'ospedale, prima a Garbagnate (1975-78) e poi a Sesto San Giovanni (1978-84). Quindi ha esercitato il suo ministero sacerdotale a Padova (1984-99). Dal 23 maggio 1999 p. Eugenio è stato ricoverato nella nostra casa di riposo di Bolognano (Tn), dove ha vissuto gli ultimi 10 anni della sua vita nella preghiera e nell'offerta delle sue sofferenze.

Uomo di preghiera, vissuta con grande fedeltà, zelante e dedito fino allo scrupolo a tutti gli impegni sacerdotali richiestigli; riservato e schivo, non amava apparire ma sapeva dedicarsi con continuità al bene degli altri, mosso da una fede robusta e nutrito da una grande devozione al Cuore di Gesù e alla Vergine Santa.

Nel 1996 scriveva al Padre Provinciale: "... È tutto dono del Padre delle consolazioni, che ci educa portandoci a capire a fondo le tribolazioni e la consolazione con cui ci sazia perché ci facciamo ricchi del vero spirito del Vangelo, ardenti nella fede, instancabili nella carità; perché le deboli luci delle nostre opere buone si illuminino fino al meriggio; le nostre ferite si rimarginino; le nostre suppliche siano esaudite. La fedeltà vissuta nello Spirito illumina e conduce, rende gloria al Padre che è nei cieli, ed evidenzia l'insegnamento del Maestro che dice: "Vedano le vostre opere buone".

Tutto questo ha cercato di vivere p. Eugenio nel suo cammino di donazione a Cristo e alla Chiesa.

È spirato il 1° ottobre 2009, poco dopo le ore 20, nella nostra comunità di Bolognano, che lo ha accompagnato in questi ultimi anni con affetto e competenza.

Ti ringraziamo, Signore, per il dono di p. Eugenio. Mantieni anche tutti noi nella fedeltà alla vocazione ricevuta e donaci nuove vocazioni per il Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nelle società. Amen.

*P. Tullio Benini, scj
Superiore provinciale*

RICORDO DI P. MERONI DA PARTE DELLA PROVINCIA IM

Pregiera e riconoscenza per p. Eugenio Meroni

Caro Padre Tullio,

ho appreso la morte del caro p. Eugenio Meroni con serena gratitudine per il tanto bene che personalmente ho ricevuto da lui e per quanto ha fatto per la provincia IM . Ho accolto con serenità la notizia, avendolo visto più volte in questi ultimi anni a Bolognano in una condizione di grave sofferenza. Ha cercato e servito Dio con scrupolosa fedeltà: riceve ora il premio del "Servo fedele".

Come me, tanti confratelli IM l'hanno avuto padre spirituale nei primi anni di vita nella Congregazione, da apostolini nella scuola apostolica di Casa. S. Maria a Pagliare e poi dal 1958 è diventato Maestro dei Novizi della Provincia IM per diversi anni a Foligno.

Tanti di noi hanno fatto con lui il postulato e il noviziato: sono stati formati da lui. Abbiamo ricevuto una formazione solida e convinta, anche se severa. Ci ha introdotti alla vita religiosa e ad una fedeltà scrupolosa. Quanti ricordi belli! Dietro l'aspetto severo e richieste esigenti abbiamo scoperto la dedizione forte al proprio dovere di educatore, l'amore grande al S. Cuore e alla Congregazione, un cuore veramente buono. Era esigente...per il nostro bene. A volte abbiamo avuto l'impressione che facesse fatica ad assumere l'atteggiamento severo, tanto che bastava un niente perché lui e noi scoppiassimo in sonore risate. Ci ha fatto conoscere davvero il Cuore di Cristo e ci ha insegnato ad amare la Congregazione. Gli sono personalmente riconoscente, ma esprimo ugualmente la riconoscenza di tutta la provincia.

Ho visto la sua lunga sofferenza a Bolognano: lo spirito di abbandono e di oblazione, che ci ha trasmesso, ha testimoniato di saperlo vivere.

Ringrazio Dio per averlo incontrato e per il prezioso servizio fatto alla nostra provincia.

Ci uniamo a voi nella preghiera di suffragio per la sua anima, nel ricordo riconoscente per quanto ci ha donato. Fraternamente in C. J.

p. Luigi Cicolini scj

IN MEMORIA DI P. ANDREA TESSAROLO

Dal bollettino parrocchiale della parrocchia di San Giuseppe di Cassola (Vicenza)

Chi era Padre Andrea? Certamente molti parrocchiani di S. Giuseppe l'avranno conosciuto in occasione di qualche celebrazione eucaristica. Di tanto in tanto passava qualche giorno qui a S. Giuseppe presso la sorella Lina. E' deceduto il 3 luglio di quest'anno, primo venerdì del mese e festa dell'apostolo Tommaso.

Entrò giovanissimo (settembre 1934) nella Scuola Apostolica s. Cuore di Albino con nel cuore il sogno di essere sacerdote e missionario. Venne ordinato prete a Bologna il 27 giugno 1948. Ha poi conseguito il baccalaureato all'Università Cattolica di Lovanio e la laurea in teologia all'Università Urbaniana di Roma nel 1951.

Giovanissimo e brillante professore di teologia è stato uno dei fondatori della rivista cattolica "Il Regno" e Direttore di "Settimana del Clero" dal 1965 al 1970. Coprì diversi uffici ecclesiastici e scrisse molto. La sua ultima opera, *Teologia Cordis, Appunti di teologia e spiritualità del Cuore di Gesù*, EDB, 1993.

Il Card. di Firenze, + Giuseppe Betori così lo ricorda: "Mi giunge la notizia della morte del carissimo p. Andrea Tessarolo. Accompagno anch'io con il commosso rimpianto questo momento di dolore della comunità dehoniana. Ho potuto conoscere l'intelligenza, l'umanità, lo spirito di fede e di Chiesa di p. Andrea e devo a lui i miei primi passi nell'editoria. Tutti gli dobbiamo molto per l'accortezza con cui ha sviluppato la nascita e la crescita delle EDB. Non lo dimenticherò nella preghiera."

Andrea, alla vigilia della "professione dei voti", a soli 17 anni, in forma esuberante e poetica (cosa che ben definisce il suo temperamento sensibile, entusiasta, aperto alle grandi realtà del Vangelo) scrive al Padre Provinciale: "Col cuore esuberante di gioia, mi rivolgo a lei per esprimerle la mia risoluzione irrevocabile e ottenere, qual segnalatissimo favore, l'ammissione ai santi voti nella diletta Congregazione dei Sacerdoti del Cuore.

Il sole della vita appare sempre più fulgido, gli ideali sempre più avvincenti, l'ebbrezza della conquista mi sollecita. Questa è solo una tappa, ma l'entusiasmo è tanto che mi sembra paragonabile alla frenesia che pervade l'animo generoso e soddisfatto di chi salpa i mari per salvare le anime. Apostolo e vittima: ecco l'ideale!" (Albisola settembre 1939).

Nell'omelia delle esequie, il P. Provinciale dei Dehoniani lo ricordava così: " Egli si è dedicato "toto corde" e per amore del Cuore di Gesù a diverse realtà, tra le più vive, del momento ecclesiale in cui Dio l'ha fatto vivere. Il suo temperamento entusiasta ed aperto ad ogni novità teologica ed ecclesiale, l'ha spinto ad immergersi, quasi d'istinto, in ogni questione che riteneva vitale per la Chiesa e la Congregazione. Non sempre fu facile per lui né per chi gli stava accanto. Però sapeva dare il perdono e lo sapeva chiedere. Ha desiderato vivere secondo giustizia e carità, anche nella realtà di più difficile gestione. L'impulso da lui dato alla teologia del Sacro Cuore, al rinnovamento ecclesiale secondo il Concilio Vaticano II, rimangono un patrimonio che ci lascia e una strada che ci invita a percorrere".

Nel suo testamento scrive: "Intendo morire, come sono vissuto, membro vivente della Santa Chiesa Cattolica, aderendo in tutto ed incondizionatamente alla sua dottrina, leggi e disposizioni; ripudio quanto ho potuto dire o fare in contrario. Ringrazio il s. Cuore dell'esistenza mia e dei segni di predilezione che mi ha riservato. Accetto con gioia la morte in riparazione di tutte le mie infedeltà all'Amor suo; infedeltà che sarei lieto poter scontare col martirio. Di nuovo mi protesto figlio affezionato della Congregazione, che mi ha condotto al Cuore di Gesù, mio vanto, sicurezza e corona. Che la Vergine Immacolata non si dimentichi di me, che sempre ho cercato di stare sotto il suo Manto, egida contro tutti i nemici. Le mie ultime disposizioni voglio siano in tutto conformi alla giustizia e alla carità..."

Personalmente lo ricorderò come un prete umile e semplice, con il volto trasparente e sorridente. Amabile a prima vista e capace di ascoltare. Stava, con la stessa dignità, nella casa semplice della sorella Lina come sull'altare della nostra chiesa. Il suo vanto non erano i titoli, che io ho conosciuto solo dopo la sua morte, ma la sua persona e il suo essere prete al servizio di Dio e della Chiesa. Grazie Padre Andrea e dal cielo ricordati anche della comunità cristiana di S. Giuseppe.

Don Luigi, parroco